ALVEARE DA ASPORTO
TAKE AWAY DI: API, FAVI, COVATA, VARROA

Le esperienze di un'azienda apistica commerciale con l'innovativa biotecnica dell'asportazione nella stagione 2015. Miglioramento continuo, procedure, criticità, prove e confronto.

di Francesco Panella

Nel 2011 ho proposto sul numero 8 di L'Apis (l'articolo è di libero accesso su lapisonline.it) un report su quanto realizzato, dal 7 al 15 luglio, nella mia azienda con asportazione e formazione di nuclei di covata "nuda" su 348 alveari, collocati in 7 apiari, nella pianura e/o nelle colline alessandrine.

L'ipotesi e gli obiettivi erano:
porre artificialmente gli alveari e i nuclei nella rispettiva condizione biologica di: sciame appena insediatosi e famiglia sciamata, e approfittarne per "pulirle" con il "vuoto sanitario". Supposizione coerente con il dato di fatto per cui benessere e sanità delle api non sono una competenza prevalentemente "veterinaria", quanto parte integrante, costitutiva, se non prevalente, della stessa attività d'allevamento delle api.

Le ragioni della prova di campo erano:
- la preoccupazione di non farcela a fare il blocco della regina in tempo utile su tutti gli alveari allevati, con rischi di danno conseguenti;
la laboriosità, le incertezze, le difficoltà dei successivi controlli nella ri-accettazione delle regine;
- l'eccesso di stress alla squadra di lavoro per i tempi troppo compressi, specie a fronte del rischio saccheggio.

Un tentativo quindi per:
- suddividere il rischio;
- affrontare in tempi diversi l'impegno;
- procedere con la formazione di lotti aziendali progressivamente messi al sicuro (con il sacrificio dell'ultimo raccolto in nome delle priorità di mettere al riparo almeno una parte degli animali allevati e all'esigenza di garantire un'adeguata e valida rimonta);
- governare/placare l'ansia.

Prima dell'asportazione dei favi con covata (comprese uova e larve) si scrollano le api nell'alveare d'origine.

Nell'estate 2011 ci eravamo comportati così: una visita sommaria volta a individuare la regina e trovatala o meno, la scrollo delle api. Asportazione di tutte le tipologie di covata (uova e larve incluse) per dare un segnale forte alla regina e all'insieme dell'alveare ricreando, nel "ceppo" asportato, le condizioni di una famiglia appena insediatasi post sciamatura (mediamente asportati intorno a 5 - 6 favi per alveare). Concessione ai ceppi di alcuni favi costruiti e gocciolamento di Api Bioxal entro i 2 giorni successivi (non immediatamente per consentire alla famiglia di assorbire tanto trambusto). Formazione quindi di circa 300 nuclei, con quantità e tipologia variegata di covata, con 4 - 5 favi non coperti da api e da 1 - 2 favi ben presidiati di api (con buona probabilità: giovani nutrici) nel tentativo di indurre il messaggio e le condizioni di ciclo biologico per cui la famiglia sciamata tira su la testa e… rimette tutto in tiro.
Nei giorni successivi l'asportazione avevo osservato lo stato di benessere armonico che si andava verificando sia nei ceppi asportati che nei nuclei, possibile conseguenza della drastica riduzione di patogeni connessa all'accentuato e netto turnover generazionale delle varie caste d'api, così come alla radicale cesura della covata in piena stagione attiva.
È quindi possibile supporre che con l'asportazione si verifichi un buon "vuoto disinfettante" con effetto forse più drastico rispetto al blocco della regina, anche per il veloce ricambio delle api anziane. A ulteriore conferma che la lotta e la prevenzione sanitaria non dipendono prevalentemente dai trattamenti farmacologici, ma bensì dalla gestione d'insieme dell'allevamento.
Nell'articolo davo quindi conto di un'impressione d'insieme, valutando le varie fasi, controlli e risistemazioni, per cui l'asportazione comporta, rispetto al blocco della regina, minore impegno e qualità della mano d'opera; invece richiede un maggior investimento e quantità di lavoro in logistica - trasporti, postazioni… - e in materiale disponibile: cassettini, favi, telaini, diaframmi ecc...

Tentativi, modifiche ed evoluzioni dell'asportazione in quattro successive stagioni

Nelle quattro stagioni successive l'asportazione è divenuta sempre più importante nella mia gestione aziendale. Siamo giunti nel 2015 ad asportare, dal 12 giugno al 24 luglio, 1139 famiglie, da cui abbiamo ricavato circa 755 nuclei (rispetto al 2011 abbiamo una riduzione dei nuclei formati per apiario di circa il 20%), ricavando una media oscillante da 35 a un massimo di 45 nuclei da ogni apiario di 56 alveari.

Questa biotecnica permette anche la produzione di nuclei utili a incrementare il numero di alveari o da destinare alla vendita.

I nuclei andati a buon fine a fine agosto erano 557 (nel frattempo però più d'uno era già stato già utilizzato, per rimpiazzare orfanità o risistemare famiglie zoppicanti), con una media di buona fecondazione intorno al 70%.
Di seguito riassumo i tentativi, le modifiche e le procedure cui siamo pervenuti nel 2015.

Dimmi quando, quando, quando… Dimmi quando asporterai…

Analogamente al blocco di deposizione tre sono le variabili che determinano i risultati positivi dell'asportazione: il grado d'infestazione di varroa, la possibilità successiva di raccolti e il periodo di possibile ricambio e incremento di popolazione che consentano, senza eccessiva necessità di "spintarelle, aiutini e incentivi", a ceppi e nuclei, d'invernarsi bene. Non è infatti la data che decide quando asportare ma se si è in presenza di esagerata infestazione di varroa, che ciò si verifichi ai primi di luglio o alla metà di agosto è quasi indifferente, perché è il grado di parassitosi che inficia la salute e vitalità delle api nascenti dalle covate dei nuclei e ne condiziona lo sviluppo conseguente. Non ho esperienze di asportazione tardiva ma so per certo che, pur con buona pulizia invernale e controllo del grado di infestazione con zucchero a velo a metà/fine giugno, i nuclei formati nella seconda metà di luglio sono più esposti sia a maggiori falli di fecondazione sia a non essere ottimali per l'invernamento. D'altro canto ognuno deve costruire le sue strategie "su misura" e la mia esperienza sulle tempistiche piemontesi, con una stagione che se va bene comincia "a chiudere" ai primi di settembre, non penso sia indicativa a diverse latitudini e con ben altre possibili tempistiche di ripresa autunnale, come ad esempio in centro e meridione d'Italia.

Quale calo di capacità produttiva?

È il dato di rilievo su cui non ho elementi comparativi adeguati per azzardare risposte quantitative. Il raggio dei miei apiari è di poche decine di km dalla sede aziendale, il raccolto da metcalfa era nel 2014 ancora presente in gran parte dei miei apiari, ma non è zona particolarmente umida in estate, quindi non si sono mai fatti grandi raccolti di melata, ciò detto questa produzione è di certo economicamente rilevante, per cui l'asportazione implica una rinuncia a potenzialità produttive, rinuncia probabilmente più importante di quella di un blocco di covata fatto a tempo opportuno. Peraltro e purtroppo nel 2015 la melata è sparita in due terzi delle mie postazioni. Abbiamo verificato, nelle diverse stagioni e opportunità, che una buona buttata può, nei quindici giorni successivi all'asportazione, dare fino a un melario di raccolto (come nel caso di sciami naturali inarniati in prossimità di un raccolto), abbiamo avuto anche qualche volta, con una buona gettata di fine luglio, melarietti da nuclei formati a metà giugno; di contro un apiario nelle mie colline, asportato nella prima quindicina di giugno 2015, e spostato poi su castagno, non ha portato nulla a melario su fioritura di castagno iniziata intorno ai primi di luglio, mentre un apiario "normale" nei pressi ha prodotto circa 12 kg di media.
Nell'insieme credo che il computo debba essere riferito alle specifiche potenzialità produttive e alle priorità di ogni azienda; ma il costo di questa scelta gestionale non è certo indifferente. D'altra parte se l'infestazione è elevata l'asportazione "stoppa" più velocemente l'aggressività parassitaria, mentre con l'ingabbio della regina è probabile quantomeno un decremento di capacità produttiva delle colonie, determinato da eccesso di varroa. Certo oltre alla sanità dell'allevamento la tecnica consente e produce una, non indifferente, disponibilità nel tempo di famiglie e famigliole d'api. Garantendo, se accudite bene, oltre a un rinnovo delle api regine, sia la possibilità d'incremento del parco d'api aziendale (ben oltre la necessaria rimonta stagionale) sia l'efficace e rapida ricostituzione di aziende che abbiano subito forti perdite sia un buon possibile introito integrativo dalla commercializzazione di famiglie d'api. Quindi anche la produzione di famiglie d'api dovrebbe essere correttamente computata come parte dei risultati aziendali. Nel mio caso ho l'impressione che la perdita di produzione di melata possa essere stata spannometricamente compensata dall'assenza di sorprese spiacevoli in invernamento e dalla serenità d'animo che deriva dalla buona disponibilità di famiglie di api in discreto stato nella ripresa primaverile.

Santo Zav, il Frate Indovino del grado d'infestazione

Abbiamo imparato e preso atto che asportare nel nostro contesto, in caso di alveari eccessivamente infestati, può essere l'unico "magico" rimedio per salvare i "ceppi", ma che i nuclei che derivano da famiglie oramai oltre soglia rischiano d'essere eccessivamente indeboliti, per cui ci si espone di frequente all'eventualità che richiedano più cure di quanto valgano. Pertanto la volta in cui mi sono accorto ai primi d'agosto di un ingente "dono" di varroa da parte del solito vicino sprovveduto, ho adottato la soluzione più drastica, ma particolarmente efficiente, di prelevare tutti i favi di covata per poi congelarli e farli ripulire, a stretto giro, dalle api. Contrariamente a un luogo comune diffuso, le grandi dimensioni aziendali apistiche non implicano necessariamente meno attenzioni e ore/lavoro ad alveare, anzi… caso mai implicano una maggiore attenzione nella migliore programmazione del lavoro, specie quando ve n'è più bisogno. Sotto il profilo del grado d'infestazione ciò che è di rilievo nel mio contesto non è quindi la singola famiglia ma il singolo apiario. Quindi oramai di norma, prima di pianificare quali apiari spostare sui raccolti post acacia e su come calendarizzare l'asportazione e/o i trattamenti, effettuo un notevole investimento di lavoro, che si è rivelato negli anni più che redditizio: diverse giornate/lavoro sono dedicate al sistematico campionamento, impolveramento con zucchero a velo di almeno 300 api raccolte su favi con covata, su almeno 8 alveari per apiario, con conta delle varroe cadute (e conteggio della relativa media) per determinare il grado di infestazione di ogni apiario.

Ovviamente dal livello medio d'infestazione, così come dagli estremi, dipende tempistica d'operatività sui vari apiari, scelta fra i diversi tipi di trattamento e di spostamenti/gestione degli apiari.

Fondamentale un rodato e preciso calendario dei lavori: celle pronte da inserire nei nuclei.

Il magazzino… non basta mai

Ogni anno, dopo tante e tante stagioni, non cessa mai lo stupore per la costante crescita della quantità di magazzino e spazi di stoccaggio, con le adeguate caratteristiche, per poter al meglio allevare api. Concedere favi costruiti è, quantomeno nella mia esperienza, essenziale per la buona e veloce ripresa dei ceppi, se anche si nutrono non si è di norma in periodo particolarmente ceraiolo e non sono necessariamente molto numerose le api giovani, con ghiandole ceripare in abbondante secrezione. D'altra parte è risaputo come l'assenza di covata, invece, induca drastiche modificazioni comportamentali, in particolare sotto il profilo della bottinatura, nella popolazione d'api delle famiglie che non debbono accudire covata. Né tantomeno abbiamo più patito stragi di alveari, da quando abbiamo migliorato la lotta estiva e invernale alla varroa, e da quando non ci sono più i concianti sistemici del mais, anzi ci troviamo in relativa e florida ricchezza di famiglie.

Abbiamo quindi preso atto che l'asportazione richiede la possibilità se non la necessità di concedere favi costruiti alle colonie asportate, pertanto ci siamo organizzati per far costruire, a tempo debito, e immagazzinare un'adeguata scorta di favi di buona qualità, facilitati dalla disponibilità di ampi freezer.

Con il metodi dello Zav si possono individuare le famiglie più infestate.

Sono però possibili e più che gestibili anche altri metodi di conservazione dei favi… basta cogliere questa esigenza nella sua importanza per l'attività e… organizzarsi per tempo.

Tresette

Le celle reali le prepara un collega, con cui programmiamo la fornitura a giorni fissi della settimana, a partire più o meno dalla metà di giugno, secondo anche il grado stagionale, come di

Favi già costruiti devono essere sempre a disposizione.

apiario e d'infestazione da varroa. Una volta asportato (per esempio il giorno X), il giorno X + 7gg concediamo ai nuclei (senza scellare) le celle reali pronte a sfarfallare, cui contemporaneamente somministriamo un primo trattamento di Api Bioxal sgocciolato (una gestione convenzionale potrebbe somministrare nei nuclei un acaricida come l'Apistan). Il rispetto rigoroso della tempistica dovrebbe inibire lo sviluppo delle (in genere brutti-

ne) celle reali di recupero, allevate nel frattempo dai nuclei. Abbiamo in merito fatto nel tempo diversi controlli a campione e l'impressione è che prevalga quasi sempre la vergine che nasce dalla cella reale da noi concessa. Tant'è che non proteggiamo più, come abbiamo fatto in alcune prime prove, la cella reale da concedere, con carta stagnola.
Il giorno X + 21 gg controlliamo oltre la fecondazione che non ci sia covata opercolata (la prevalenza netta di favi opercolati dati nella formazione dei nuclei e la soppressione, da parte delle api, della covata maschile quando c'è riduzione di popolazione, fanno sì che nella gran maggioranza dei casi non si trovi una sola cella opercolata) ed effettuiamo la seconda somministrazione di Api Bioxal sgocciolato. Eliminiamo e riuniamo, abbastanza a cuor leggero, tutto quello che ci pare non andato a buon fine o non meritare. Se appena abbiamo qualche dubbio sulla qualità della fecondazione ce lo appuntiamo, ovviamente il tutto richiede un'accurata registrazione e gestione delle tempistiche, fatta con l'ausilio di un banale foglio Excel.

Semplificare la logistica?

Per ridurre il lavoro abbiamo effettuato prove senza trasporto dei nuclei in altra postazione, collocandoli nei pressi dell'apiario asportato, il più possibile sparsi e con le uscite ostruite da erba e altri ostacoli, per facilitare il ri-orientamento delle nuove famigliole.
Il risparmio di lavoro e impegno non ci è parso compensare il frequente squilibrio della popolazione dei nuclei, risultati di eccessiva differenza e forza. Abbiamo quindi rinunciato e continuiamo a sobbarcarci lo spostamento nei pressi di altro apiario.

Nuclei con api nude?

Abbiamo fatto diversi tentativi di costituire nuclei completamente liberi da api, con sola covata opercolata, caso mai ricoverandoli, per qualche giorno in azienda, per proteggerli da abbassamenti eccessivi di temperatura e saccheggi. Operando con temperature relativamente basse rispetto all'estate abbiamo sempre usato contenitori per i nuclei, sia arniette di legno sia di polistirolo, chiusi sopra e con areazione del fondo. Abbiamo ottenuto esiti controversi, da buoni a disastrosi. Tra cui uno nel luglio 2015 in arnie con 10 favi opercolati, in cui la claustrazione in laboratorio si è tradotta in un disastro per cui li abbiamo in gran parte… cotti per eccesso di calore. Necessiterebbe forse poter controllare la temperatura di stoccaggio e anche l'areazione, per garantire condizioni che consentano un'aspettativa di vita normale alle api nascenti. Ma non abbiamo trovato al momento le condizioni per provare. Questo non significa che si siano perse le speranze… che non si possa ritentare…

Reggere il moccolo

I casi di bassa percentuale di fecondazioni, o di scarsa fertilità nel tempo delle regine, ho ipotizzato potessero dipendere da insufficiente presenza di fuchi, specie nel caso dei voli d'accoppiamento di fine luglio/metà agosto. Abbiamo quindi da un lato anticipato il più possibile l'avvio delle operazioni d'asportazione, dall'altro abbiamo cercato - quando possibile - di piazzare i nuclei nei pressi di apiari ancora da asportare (con le ovvie precauzioni e attenzioni affinché non vengano "pelati" dal saccheggio, per la limitata popolazione che li presidia nei primi giorni dalla formazione).

Eliminare tutto il superfluo

La ripresa dei ceppi c'è parsa necessitare di quantomeno 4, meglio 5, bei favi costruiti, in cui la regina possa immediatamente dar sfogo al forte impulso di deposizione, e su cui la famiglia possa riorganizzarsi e riassestarsi nel tempo più breve possibile. D'altra parte da quando effettuiamo asportazione abbiamo api a volontà, anche se molti nuclei li utilizziamo per sostituire tutte le regine che ci sembrano spompate, le orfane ecc…
Da due stagioni a questa parte quindi formiamo i nuclei con solo sei bei favi di covata opercolata, relative scorte, più la popolazione d'api che brulica su uno/due favi. I favi con prevalenza netta di uova e larve invece li sacrifichiamo (li scuotiamo, li portiamo a casa, li congeliamo, e poi li utilizziamo e concediamo agli apiari che verranno trattati successivamente). Certo è un peccato eliminare tutte quelle api potenziali, ma mi domando se questo drastico controllo delle nascite, da Cina Popolare, sia più riprovevole della "contraccezione" con blocco forzato di deposizione della regina. Ritengo che eliminare preventivamente il ricettacolo riproduttivo parassitario possa velocizzare e facilitare l'abbattimento di varroa. Mentre mi limito a ipotizzare che il sacrificio velocizzi la tempistica di ripulitura dai parassiti e che possa facilitare il vuoto sanitario, sono invece sicuro che riduca, di molto, la necessità e movimentazione di favi. Questa scelta è stata il primo importante passaggio che ci ha permesso di ridurre notevolmente la quantità di favi costruiti preventivamente stoccati.
I favi con covata fresca morta dopo un giorno in furgone, sotto il solleone, non hanno certo un bell'aspetto. Si può, con ragione, supporre e temere che dalla somministrazione di quell'organica broda, pappa di coltura, possano derivare problematiche patologiche. Noi invece, per ora, non abbiamo visto nulla che evidenzi rischi di tale natura, anzi abbiamo potuto verificare l'eccezionale capacità d'igiene delle famiglie d'api, per cui il più delle volte e nel giro di poco (allo sgocciolamento d'ossalico che facciamo entro 24/48 ore dall'asportazione) i nidi dei ceppi si presentano lindi e in perfetto ordine.

Saccheggio di mezz'estate

L'asporto è operazione relativamente veloce e agevole (specie

se si sono prima "ridotti" i favi del nido), non richiede, infatti, la necessità inderogabile d'individuazione e manipolazione della regina. Lavorando in equipe più possibile numerosa e con le dovute attenzioni e precauzioni non abbiamo in genere riscontrato grosse problematiche di saccheggio. È invece concreto e da non sottovalutare il rischio che si inneschi sia la razzia violenta dei nuclei appena formati (con poche api e con favi appena manipolati dall'uomo e non risistemati), sia il saccheggio latente, che può tra l'altro trasformarsi in pericolosa fonte di reinfestazione. Noi non abbiamo registrato, al momento, nulla di particolarmente grave poiché abbiamo sempre cercato allo scarico dei nuclei di porli ombreggiati, piuttosto sparsi e con le porticine il più possibile ostruite. In momenti di cinghia tirata e saccheggio c'è capitato di attendere a scaricarli e/o aprirli la sera seguente, se non qualche giorno dopo. Meglio infine, in queste circostanze, collocarli in zone non troppo affollate d'apiari; anche se sovente scopro l'esistenza di un apiario "in incognito" proprio in questi casi.
In diverse stagioni e con numeri di rilievo non si sono verificate nella nostra esperienza problematiche di razzia, ma vari colleghi mi hanno riferito di episodi cruenti e disastrosi. In caso tiri "brutta aria", meglio quindi abbondare precauzionalmente con la popolazione nella formazione dei nuclei e attuare tutti gli accorgimenti per evitare vengano pelati. È infine buona norma non collocare i nuclei troppo accosto a famiglie e tantomeno a nuclei formati precedentemente, per i forti rischi di deriva.

Contenitori per nuclei

Avevo a suo tempo deciso di abbandonare "definitivamente" l'uso di cassettini portasciami in polistirolo. Vista l'entità di nuclei da fare sono, come capita sovente in apicoltura, ritornato sulle mie decisioni. I pregi del polistirolo in fase d'invernamento sono innegabili, ma non sufficienti a giustificarne - per un'azienda non principalmente dedita alla vendita di nuclei - la più che dubbia economicità d'uso, per cui è probabile cerchi nuovamente progressivamente di disfarmene. Notevoli, tra l'altro, i problemi per il trasporto nel polistirolo, anche se con rete arieggiante superiore, in stagione attiva, specie in furgone chiuso. Ma ciò che mi sollecita l'attenzione sono i tempi di deterioramento in pochi anni, a fronte dell'ottimo servizio che continuano a rendermi invece sia arniette da sei in legno sia cassettini super economici estivi con pareti laterali sottili, che risalgono alla fine degli anni ottanta.
Forse in quest'orientamento sono condizionato anche dalla possibilità e convenienza di invernamento dei nuclei in regioni più calde. Infine usare contenitori fatti con sostanze difficilmente smaltibili e piuttosto contaminanti e in più gettare il denaro non è un'accoppiata che si confà al mio sentire.

L'esaurimento: malattia dei tempi moderni. Il banco di prova delle api regine

La visita veloce dei ceppi, nei 10/30 giorni successivi all'asportazione, ci permette di individuare le api regine spompate, che oramai vedono - più o meno dall'avvio del secolo corrente - tempi di fertilità drasticamente e stabilmente accorciati. Provvediamo quindi sia a sostituirle con regine giovani sia a riunirle con nuclei, sovente disponibili nei pressi, se non nello stesso apiario. Di fatto l'insieme delle regine accudite nella fecondazione dai nuclei mi sembra possa garantire quantomeno il 50% del rinnovo annuale aziendale d'api regine, con problematiche di accettazione ridotte a percentuali infime.
Come il porco: non si butta via… mai nulla!
Dalla scorsa stagione abbiamo cominciato a riutilizzare parte dei nuclei con fecondazione non andata a buon fine, che ancora si presentavano bene, per accudire la fecondazione di un'altra nuova regina, ritirandoli a fine visita e costituendo una "classe di recupero" in un apiarietto comodo presso la sede, avendo risultati più che accettabili.

Se necessario: nutrire tempestivamente. Ma le proteine?

È da valutare, in particolare in estati siccitose, per esempio nel 2012, o in completa assenza di melata, come nel 2015, l'opportunità, se non la necessità, d'integrare urgentemente con nutrizione zuccherina nei momenti più critici, sia ceppi sia nuclei. Ma ciò che necessita a entrambi sono le proteine e su questo fronte non abbiamo ancora trovato e tantomeno sperimentato soluzioni. Fino a oggi siamo stati "graziati" da pioggerelle tardo agostane/settembrine che hanno garantito una sufficiente bottinatura proteica.
Ma visti gli andamenti climatici tale spada di Damocle… continua a incombere sugli esiti dell'asportazione, come d'altronde, ho ragione di credere, su quelli del blocco della regina.

Popolazioni autunnali: d'api e… dei loro parassiti

L'epoca differente d'asportazione può provocare squilibri, anche molto significativi, in apiari in zone simili e con gestione analoga, con apprezzabili diversità sia nell'entità sia nella disponibilità di scorte (zuccherine e proteiche) a fronte di popolazioni di dimensioni, età e performances assai variegate per apiario. Analogamente l'asportazione precoce (metà/fine giugno) espone sia alla possibile rimoltiplicazione dei parassiti sia all'"acquisto di varroa", dal sempre più nutrito vicinato.
È quindi consigliabile controllare il grado d'infestazione, e caso mai intervenire con un tamponcino in tempo utile (tipo due sublimati nel calo di deposizione che in genere, da me, si verifica a fine d'ottobre), nei ceppi e nei nuclei, in particolare su quelli in cui si è operato più precocemente.

Divide et impera

L'antica tecnica socio-politica romana può essere utilizzata anche nella gestione dei nostri alveari. Diversi lustri or sono mi formai un interrogativo che non trovò risposta nelle conoscenze apistiche dell'epoca: se la deposizione è "comandata" dal solo feromone della regina perché dopo l'incremento tumultuoso primaverile non prosegue la moltiplicazione, lo sviluppo, la crescita incessante della famiglia? In effetti, si è poi scoperto che anche altri feromoni delle api e della covata condizionano i ritmi e le diverse fasi stagionali di deposizione. Mentre quindi trovo utile dare la disponibilità di spazio alle colonie, in fase primaverile, fino a 9 - 10 favi, ipotizzo invece che lo spazio riproduttivo estivo autunnale possa ridursi a, più o meno, 6 favi.

Al fine quindi di evitare la dispersione della covata in tanti favi da dover poi asportare, ho cercato di predisporre e ridurre il nido di covata estivo. Nelle recenti stagioni ho effettuato diverse prove e quella che ho generalizzato nel 2015 a tutti gli alveari ha dato buoni risultati. Ci comportiamo in questo modo: subito prima dell'acacia riduciamo il nido a otto favi, incluso, se è il caso, il favo a maschio. Nella visita di risistemazione post acacia si ritira il favo a maschio e si collocano tre favi (meglio se quelli con nulla o poca covata) a sinistra seguiti dall'accoppiata di diaframma e nutritore a tasca, con poi i rimanenti 5 favi, tra cui, se del caso, un telaio con cereo in posizione laterale. Nel giro di 20/25 giorni l'80% delle colonie è risultato condizionato e "ristretto" su 5 favi. Questo ha facilitato le operazioni di ricerca della regina e ridotto drasticamente la necessità di cavare dall'arnia una parte dei favi (quindi con un netto calo di favi da concedere provenienti dal magazzino). In questo modo nel 2015 abbiamo avanzato favi, tanto che ne ho potuto vendere a un collega più di un migliaio. Come è successo per invenzioni molto più importanti (ad esempio quella della luce elettrica o del telefono), ho poi scoperto che contemporaneamente anche altri colleghi si sono adoperati e ingegnati per ridurre, ispirati da simile supposizione o intuizione, lo spargimento e la dispersione di deposizione estiva. Uno di questi "trucchi" mi è fra l'altro tanto piaciuto che mi accingo a copiarlo e a provarne in modo esteso la funzionalità.

Spero che questo resoconto, i ragionamenti e i risultati raggiunti, così come gli altri che pubblicherà L'Apis, possano essere di stimolo e utili per la difficoltosa e impegnativa costruzione di una prospettiva condivisa nella difficile sfida che ci vede impegnati da anni.

Come ci ricorda il proverbio cinese: "*Chi vuole fare qualcosa trova un mezzo, chi non vuole fare nulla trova una scusa*".

Novi Ligure, 6 giugno 2016